

STORIE DI SUCCESSO

Palermo, così rifiorisce una città

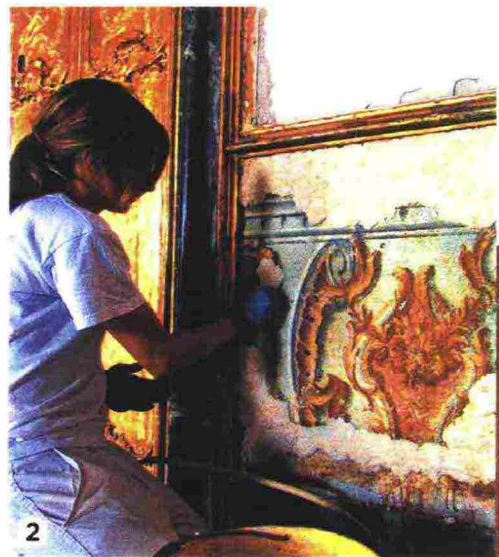
Il restauro dello splendido Palazzo Butera, tuttora in corso, ha coinvolto un intero quartiere che un tempo era in declino, quello della Kalsa, e i suoi artigiani: scalpellini, intonacatori, fabbri... Un esempio vincente per riscattare un mondo che rischiava di scomparire.

di Luca Sciortino - da Palermo

Non c'è storia accaduta in Sicilia che non aiuti a comprendere meglio l'Italia. Questa intuizione fece dire a Goethe, durante la sua visita a Palermo, che quella regione è la chiave di tutto. La nostra è però una storia dalla quale avranno da imparare quelli che non credono nella possibilità di progetti capaci di generare crescita culturale, sociale ed economica nel Mezzogiorno. Avendo per protagonisti non solo uomini, ma anche opere e monumenti, la narrazione non può che cominciare da lontano, quando gli arabi costruirono una cittadella fortificata vicino all'antico centro di Palermo.

La chiamarono Al-Khalesa, «l'Eletta», da cui il nome dell'odierno quartiere Kalsa, emerso con la conquista normanna del 1071, quando le mura della cittadella furono abbattute. Quell'area, abitata da arabi, si espanse per tutto il Medioevo e oltre, con la costruzione di opere come Palazzo Chiamamonte-Steri, antica sede del Tribunale dell'Inquisizione e oggi del rettorato dell'Università, o Palazzo Abatellis, che ospita la Galleria Regionale.

Sono di epoca più tarda Palazzo Sambuca, dimora nobiliare tardo-barocca e l'Orto botanico. Per la sua importanza, Palazzo Butera merita un posto a sé: fatto costruire alla fine del 1600 da Girolamo Branciforte, marchese di Martini, fu ornato a festa per accogliere



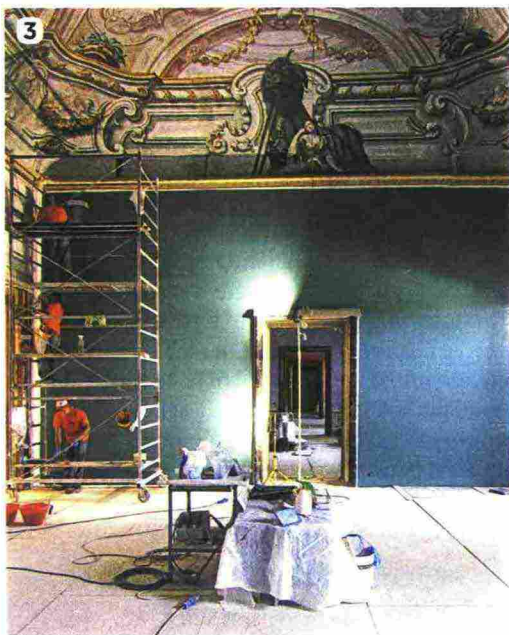


1. La facciata di Palazzo Butera che si apre sul mare. Dopo la Seconda guerra mondiale, l'edificio era utilizzabile solo in parte. Ai restauri, iniziati nel 2016, lavora un centinaio di operai oltre ad artigiani, architetti e ingegneri.

2 e 3. Nel primo piano nobile: la riscoperta del lambris, il rivestimento originario. E la stesura del marmorino nei saloni.

4. Un momento del restauro del tetto dello storico edificio, ricostruito esattamente com'era incluso il sottotetto rimasto nel legno antico del passato. Solo le travi marce sono state sostituite.

Foto: G. G. G.



STORIE DI SUCCESSO



1. Il cortile interno di Palazzo Butera.

2. Uno dei molti saloni del palazzo, un tempo inagibile e ora restaurato.

3. La radice di una pianta di Jaracanda, famosa perché cammina dentro un canale in ceramica e raggiunge un pozzo. Trovata nei lavori di restauro è stata lasciata così, a vista.



Carlo di Borbone quando fu incoronato re di Sicilia nel 1735; dalla sua terrazza partì una mongolfiera un anno dopo il primo volo umano su aerostato; ospitò Goethe e Guglielmo II di Germania; e vicino alle sue terrazze, nell'ex albergo Trinacria, Giuseppe Tomasi di Lampedusa scrisse l'ultima parte de *Il Gattopardo*. Poi, con i bombardamenti della seconda guerra mondiale, La Kalsa toccò l'apice del declino fino ad acquistare la fama di quartiere degradato.

Ma oggi nelle sue strade si respira un'aria di mutamento. È una rinascita composta, che ha lasciato intatta l'anima del quartiere con i motocarri a tre ruote che vendono «panelle», le tende

colorate che sbattono contro le facciate degli edifici anneriti dal tempo, i cani randagi distesi davanti le porte delle botteghe e i venditori ambulanti che lodano con il megafono i loro prodotti.

I primi segni di una trasformazione risalgono a una ventina di anni fa, quando un gruppo di giovani guidati dall'ingegnere Marco Giammona acquistarono Palazzo Sambuca, riportandolo in vita dopo un abbandono che risaliva ai tempi della guerra. Era il segno di una volontà di rinnovamento che veniva dal cuore di Palermo. La svolta vera arrivò nel 2015: Massimo Valsecchi, collezionista d'arte, comprò Palazzo Butera con in mente un progetto, ora in fieri, che intende utilizzare la cultura per ridare vita alla Kalsa e all'intera città di Palermo. «Fin dalle discussioni iniziali avute con personalità di spicco del mondo universitario e politico della città, il mio progetto pre-

vedeva che diversi elementi dovevano concorrere alla rinascita della Kalsa» racconta Valsecchi. «Da una parte vi è il restauro architettonico e artistico per trasformare Palazzo Butera in un centro dinamico di arte e di cultura, ora in fase di completamento. Ciò deve servire a recuperare tutte quelle competenze e abilità degli artigiani locali che rischiano di scomparire. Vogliamo anche creare un'accademia delle arti in ambito universitario che possa basarsi su questa esperienza e contribuire ai futuri lavori di restauro di altri palazzi della Kalsa».

Un elemento non secondario del progetto è l'università stessa con i suoi molti dipartimenti sparsi per la città. Un mondo che sta cominciando a interagire sia con le opportunità offerte da Palazzo Butera, che vanno da un museo d'arte alla biblioteca di consultazione, dalle esposizioni temporanee alle attività didattiche per gli studenti, sia con il resto del patrimonio storico della Kalsa a partire dall'Orto Botanico, Palazzo Chiaramonte-Steri e Palazzo Abatellis.

Nelle sale di Palazzo Butera passato e futuro si alternano in un gioco di rimandi. Grazie all'opera di maestranze siciliane, le uniche in grado di utilizzare i materiali originari e lavorare nel solco della tradizione, il palazzo è un grande laboratorio artistico dove dialogano generazioni diverse. «Sono tornati a lavorare gli scalpellini, che sanno come modellare la calcarenite, gli stuccatori, capaci di eseguire modanature in gesso, gli intonacatori con il marmorino, una polvere di marmo che è tinta naturalmente e costituiva il colore originario delle pareti, gli artigiani del legno, in grado di restaurare e restituire il colore originario agli arredi dell'archivio e della biblioteca, i fabbri che hanno ricostruito le antiche ringhiere» racconta Valsecchi.

Due documentaristi palermita-

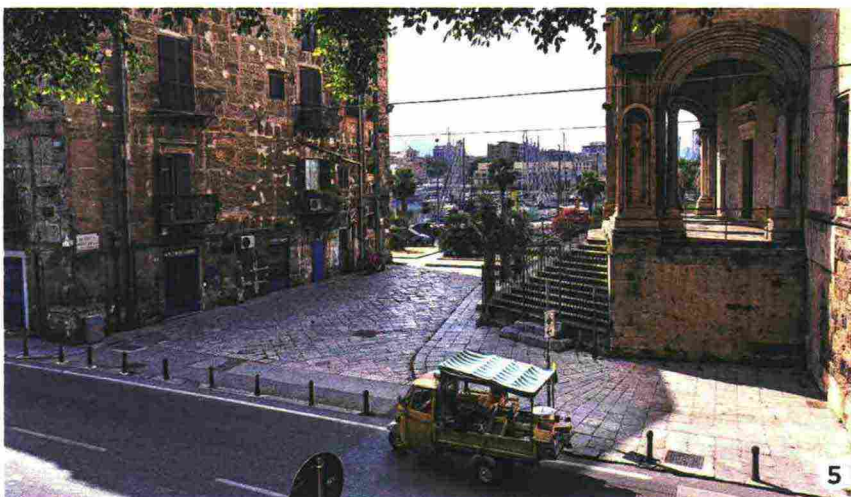




4 La facciata di una casa popolare nel quartiere della Kalsa.

5. Uno scorcio della Cala, il porto più antico di Palermo, dove di pescatori ora ne sono rimasti pochi, ma in passato lavoravano alle reti (il nome viene appunto da «calare le reti»).

Luca Scortino (4)



5

ni, Ines Manca e Marco Cassina, seguono e filmano da anni i lavori del cantiere per conservare memoria degli stili e delle tecniche tradizionali, offrendo l'opportunità ai visitatori di Palazzo Butera di rivivere attraverso i loro video la trasformazione del luogo. «La necessità di fare manutenzione, i molti lavori di altri palazzi storici che stanno per essere programmati e l'interazione con l'università terranno il motore sempre in moto» tiene a precisare Marco Giam-

mona che, con Giovanni Cappelletti, autore del progetto architettonico e museografico, ha guidato il restauro edilizio di Palazzo Butera. Prova ne è che il Cipe ha in questi giorni stanziato 90 milioni di euro per diversi interventi di recupero nel quartiere.

Lo sviluppo della Kalsa, con il suo sistema di formazione incentrato sulle arti e i mestieri, è quindi in controtendenza con i molti centri storici delle città d'arte sparse per il mondo, mum-

mificati e ridotti a musei a cielo aperto perché il turismo si sta imponendo come unica attività economica. Come nota Maurizio Carta, architetto e ordinario di urbanistica all'Università di Palermo, «il progetto della Kalsa ha una poderosa carica innovativa poiché agisce contemporaneamente sull'innovazione urbana, sociale, culturale ed economica, riattivando i cicli latenti ma ancora vitali di uno dei quartieri a più alta intensità culturale».

Nella Firenze del Quattrocento Lorenzo de' Medici usò i proventi delle attività economiche di famiglia per promuovere la cultura. Si calcola che a quel tempo, facendo un paragone con la nostra epoca, Lorenzo sarebbe stato al numero 1.200 della classifica dei più ricchi del mondo, meno ricco di Giorgio Armani e molto meno di quanto lo era Bill Gates. Eppure, coadiuvato da filosofi e artisti come Marsilio Ficino, Poliziano e Pico della Mirandola, generò il periodo culturalmente più fecondo della storia. La storia della Kalsa, come quella della Firenze del XV secolo, insegna che più del denaro conta avere una visione. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA